



for a living planet®



ASSOCIAZIONE
PER LA TUTELA
DEGLI UCCELLI
RAPACI E DEI
LORO AMBIENTI



Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Via Cristoforo Colombo 44,
DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Alla Divisione II – Sistemi di valutazione ambientale
Commissione VIA – VAS
Dva-II@minambiente.it

E, p.c. Divisione Generale per la protezione della natura e del mare
dgprotezione.natura@pec.minambiente.it

Regione Lazio
Assessore Infrastrutture, politiche abitative e Ambiente
c.a. Egr. Dott. Fabio Refrigeri
assessore.refrigeri@regione.lazio.it

Direzione Generale, Infrastrutture, Ambiente e Politiche abitative
c.a. Egr. Dott. Mauro Lasagna
Via R. Raimondi Garibaldi, 7 - 00145 ROMA
infrastrutture@regione.lazio.legalmail.it

Comune di Tarquinia
c.a. Egr. Dott. Mauro Mazzola - Sindaco
Piazza Giacomo Matteotti, 6 - 01016 Tarquinia (VT)
pec@pec.comune.tarquinia.vt.it

Roma, 31 agosto 2015
Prot.DG288/15 – wwf

Oggetto: Osservazioni al Progetto preliminare del tratto terminale del collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte per il completamento dell'asse viario est-ovest (Civitavecchia-Ancona) 2012-IT-91060-P - Tratta: Monte Romano Est - Civitavecchia.

Le scriventi associazioni, inviano, ai sensi dell'art. 183, comma 4 del D.Lgs. 163/2006 come modificato dall'art. 34 comma 4, legge n. 221 del 2012, le allegate osservazioni inerenti le integrazioni al progetto in oggetto per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

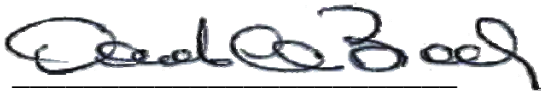
Si precisa che il presente documento è determinato dall'opera di differenti gruppi di lavoro che hanno affrontato le tematiche ambientali anche da punti di osservazione differenti e in considerazione della ridotta tempistica a disposizione e del periodo molto peculiare per la redazione delle osservazioni, i differenti approcci sono stati mantenuti separati anche se si completano vicendevolmente.

Si comunica, infine, che le presenti osservazioni, oltre che dalle sottoscritte associazioni, sono condivise anche dal **Comitato degli agricoltori frontisti del Mignone** e da molti **abitanti della Località Montericcio** nella Valle del Fiume Mignone (<https://www.facebook.com/valledelmignone>).

Distinti saluti.

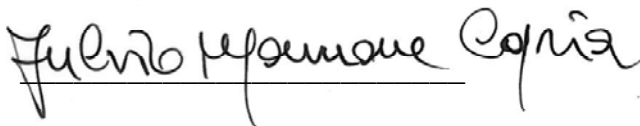
Per il WWF Italia ONG ONLUS

Donatella Bianchi - Presidente



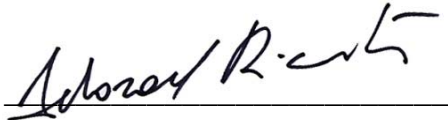
Per LIPU-BirdLIFE

Fulvio Mamone Capria - Presidente



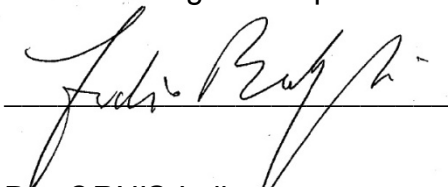
Per Associazione Mediterranea per la Natura

Deborah Ricciardi - Presidente



Per ALTURA - Associazione per la tutela degli Uccelli Rapaci e dei loro ambienti

Fabio Borlenghi - Responsabile Lazio



Per ORNIS Italica

Giacomo dell'Omo - Presidente



Per la SROPU - Stazione Romana Osservazione e Protezione Uccelli

Fulvio Fraticelli - Presidente





for a living planet®



Analisi dello Studio di Incidenza, ovvero un semplice “screening” al Progetto preliminare del tratto terminale del collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte per il completamento dell’asse viario est-ovest (Civitavecchia-Ancona) 2012-IT-91060-P.

Tratta: Monte Romano Est - Civitavecchia.

Premessa

Alla luce del mancato rispetto di quanto previsto dal DPR 357/97 e smi, in materia di Valutazione di Incidenza (art. 5 comma 3), nonché di quanto previsto dal D.lvo 152/06 e smi (art. 10 comma 3), il progetto preliminare del completamento del collegamento tra Civitavecchia e Monte Romano Est non può essere sottoposto ad approvazione e va rifatto l’iter seguendo correttamente la procedura prevista dalla Direttiva Habitat per la Rete Natura 2000 di cui fa pienamente parte la ZPS IT6030005 nella quale ricade interamente l’alternativa progettuale prescelta dal proponente.

Ad ogni buon fine, seppur sia ampiamente sufficiente tale omissione perché la CTVIA invalidi la procedura in corso gap per poter richiedere il rispetto delle norme da parte della CTVIA del MATTM, sospendendo l’iter autorizzativo finché non viene ottemperata la normativa nazionale di recepimento di quella comunitaria, affronteremo ugualmente - in modo sintetico - le carenze riscontrate negli studi da noi analizzati.

Si fa analogamente presente che **il fatto che il progetto rientri tra le opere cosiddette prioritarie per l’Unione Europea (TEN), non esime in alcun modo dal rispetto delle procedure previste** per le aree protette comunitarie dalla stessa Unione Europea.

La bandiera dell’Unione, stampata su ogni relazione, non è un “visto, si proceda” rilasciato in automatico, ma richiede che pur nella sua priorità, siano eseguite procedure corrette che a loro volta richiedono studi altrettanto corretti e coerenti, anche e soprattutto con gli obblighi di tutela sanciti dalle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE.

Inoltre, la mancanza della Valutazione di Incidenza inficia anche la correttezza e la validità dell’**Analisi Multicriteria, di cui alle pagine 29 e 30 del Quadro di Riferimento Progettuale**, quale strumento determinante la scelta del miglior tracciato di progetto.

Lo “Studio di Incidenza” è un semplice Screening

Il documento denominato “Studio di Incidenza” che accompagna il progetto, non è - a tutti gli effetti - uno Studio di Incidenza, bensì un semplice “Screening”, come del resto esplicitamente affermato.

Nelle conclusioni (pag. 65 del cosiddetto *Studio di Incidenza* - elaborato T00_IA50_AMB_RE01A) leggiamo quanto segue:

*“Le analisi e valutazioni effettuate portano a ritenere, **già in fase di screening**, che il tracciato selezionato non produrrà incidenze negative significative sui siti considerati sia rispetto agli habitat e alle specie presenti che in relazione alle connessioni ecologiche con gli altri siti della Rete Natura 2000. Tutte le interferenze segnalate risultano già adeguatamente mitigate dalle misure adottate”.*

Stigmatizzeremo successivamente l'affermazione appena richiamata che si basa su mancanza assoluta di certezze, di oggettività, di completezza di informazioni.

Si fa presente che **la fase di "Screening"** è solo un suggerimento contenuto in un manuale della UE (Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6 paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat 92/43/CEE), e **giuridicamente non è riconosciuta né ammissibile**, men che meno per un progetto dalla indiscutibile invadenza e dimensione, che ricade interamente in una importantissima ZPS e che possiede valori naturalistici indiscutibili (e riconosciuti).

Si rammenta che ai sensi del DPR 357/97 e smi, nonché del D.Lgs. 152/06 e smi, è necessario accompagnare un progetto da Valutazione di Incidenza secondo quanto contenuto dall'Allegato G di cui al DPR sopraccitato.

Siamo pertanto obbligati a riassumere il quadro normativo che stabilisce di sottoporre qualsiasi opera che possa avere effetti sul territorio protetto come ZPS, a precise procedure e studi, allo stato attuale, mancanti.

Le norme vigenti

La documentazione prodotta dal proponente l'opera in questione non ottempera a quanto stabilito dall'art. 5 comma 3 del DPR 357/97 e smi, pertanto è necessario il richiamo alle norme vigenti:

a) Il DPR 357/97 modificato dal DPR 120/03

*L'art. 5, comma 3 del DPR n. 357/1997 e smi stabilisce che: "I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che **possono avere** incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della Valutazione di Incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi"*

Ne consegue che è obbligo degli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni, acquisire preventivamente la Valutazione di Incidenza come recita lo stesso DPR 357/97 e smi all'art. 5 comma 8:

*"L'autorità preposta al rilascio dell'approvazione definitiva del piano o dell'intervento **acquisisce preventivamente la valutazione di incidenza**, eventualmente individuando modalità di consultazione del pubblico interessato dalla realizzazione degli stessi"*

Tale procedura si applica anche alle ZPS, come riportato dall'art. 6, comma 2 del DPR 357/97 e smi: "**Gli obblighi derivanti dagli art. 4 e 5 si applicano anche alle Zone di Protezione Speciale di cui al comma 1"**

Qualora l'opera/piano che si vorrebbe realizzare abbia un'incidenza negativa sul sito protetto, si applicano, secondo i criteri istitutivi del sito, due differenti commi del DPR 357/97 e smi, fermo restando che, **prima di qualsivoglia autorizzazione, va verificata attentamente l'assenza di alternative al progetto**, ripetutamente richiamata dalla Direttiva Habitat, e la reale necessità che tale piano/progetto debba essere realizzato.

E' implicito che le motivazioni devono essere sostenibili e inconfutabili, perché si possa realizzare un'opera il cui impatto negativo ricadrebbe su habitat e/o specie prioritarie. Si deve anche con oggettività (e dati) dimostrare l'assenza di alternative. Cosa che nel caso

del cosiddetto *Studio di Incidenza* e relative relazioni in cui sono state diffuse le informazioni, non risulta essere stato fatto.

b) Il principio di prevenzione - L'art. 6 della Direttiva Habitat

Questo articolo, per il quale sono stati redatti anche manuali di interpretazione da parte della UE per la sua importanza e complessa articolazione, è alla base delle norme che abbiamo trattato nel capitolo precedente e alla base del rispetto delle direttive e norme di recepimento e attuazione.

Esso è ripreso quasi testualmente dall'art. 4 e 5 del DPR 357/97 e smi. Questi articoli, come abbiamo riportato sopra, si applicano anche alle ZPS (art. 6 DPR 357/97 e smi).

L'articolo 6 paragrafo 2 della Direttiva 92/43/CEE, contempla il **Principio di prevenzione**. *“Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare, nelle zone speciali di conservazione, il degrado (...) nonché la perturbazione (...)”*. Come espressamente affermato nel Manuale di interpretazione dell'art. 6 (2002) **viene sottolineata la natura anticipatoria delle misure da prendere**. *“Non è accettabile aspettare che si verifichi un degrado o una perturbazione per varare le misure”*, recita il manuale. A maggior ragione, *“non è accettabile”* che si approvi un progetto privo di una corretta Valutazione di incidenza, progetto che è perfettamente in grado di provocare degrado e perturbazione.

La Direttiva Habitat si basa implicitamente sul principio appena richiamato, *“nella misura in cui essa prescrive che **gli obiettivi di conservazione di Natura 2000 dovrebbero prevalere sempre nel caso di incertezza**”* dell'impatto negativo delle opere/azioni/piani proposti (Guida metodologica, 2002, pag. 11).

La DG Ambiente della CE, a supporto degli Stati Membri per la redazione delle Valutazioni di Incidenza, ha redatto un manuale nel quale **fornisce “un aiuto metodologico facoltativo”** (pag. 6 del manuale indicato a seguire) per l'esecuzione o la valutazione di questo importante strumento, suddividendo la procedura in diversi step (Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della Rete Natura 2000 – Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6 paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat 92/43/CEE)

Senza entrare nel dettaglio di quanto suggerito in questo manuale, la **Valutazione Appropriata** viene indicata dalla UE, per quando le valutazioni delle azioni/opere e relativi effetti, addiventano alla conclusione che le mitigazioni sono sufficienti per non avere impatti sul/sui siti

Nel caso in cui invece non si abbia questa certezza, si deve proseguire il percorso di analisi.

Nel manuale della UE si demanda in ogni caso, alle autorità competenti la valutazione, successivamente alle consultazioni, ma nel caso in cui **“permangono alcuni effetti negativi”**.

Si legge infatti nel citato manuale che *“A seguito del periodo di consultazione, se l'autorità competente ritiene che **permangono alcuni effetti negativi** nonostante le misure di mitigazione, il progetto **piano non può procedere** fino a che non sarà ultimata la valutazione di terzo livello e fino a che non giungerà alla **conclusione oggettiva** che non vi siano soluzioni alternative”* (pag. 34).

Alla luce di queste considerazioni appare ancor più sconcertante che per un progetto di tale portata, i cui effetti sono indiscutibilmente negativi su molteplici habitat e specie animali e vegetali, si sia addirittura fermata al primo step previsto in questo manuale, ovvero allo “Screening”, l'analisi dell'incidenza.

Step che presuppone l'assoluta mancanza di alcun effetto, che sia diretto, indiretto, a breve, medio e/o lungo termine, reversibile e/o irreversibile.

Eppure si sta parlando di quasi 18 km di tracciato stradale, a due carreggiate, con rilevati, viadotti, gallerie e, in fase di esercizio, con transito di migliaia di macchine in una delle aree più importanti in Italia per diverse specie animali.

Così come è palese l'impossibilità oggettiva di mitigare tutti gli effetti negativi derivanti.

Del resto, nella Relazione Fauna, senza entrare adesso nel dettaglio, molti di essi sono definiti "parzialmente mitigabili", definizione questa che esplicitamente conferma il permanere di effetti negativi, dei quali non si è voluto tener conto.

Non risultano, nelle relazioni relative alla fauna da noi analizzate, le alternative che pure sono (sarebbero) diverse.

Quindi, anziché valutare scientemente e scientificamente territorio, azioni ed opere previste, con obiettività, oggettività, ed includere nell'analisi degli impatti, le alternative possibili, **si è deciso di spalmare le informazioni in più elaborati, senza un'analisi coerente e completa, e di dare per scontato - senza informazioni ulteriori - che tale tracciato sia l'unico e solo possibile, basando il tutto su un semplicissimo Screening, giuridicamente inammissibile.**

c) L'allegato G

Si ribadisce che la normativa vigente richiede che venga redatta la "Valutazione di Incidenza" per le azioni/opere/piani che possono (quindi possibilità, non certezza) avere incidenza sui (e non nei) siti della Rete Natura 2000 (cfr art. 6 DPR357/97 e smi).

Essa deve corrispondere all'Allegato G contenuto sia nel DPR sopraccitato che nella Direttiva 92/43/CEE.

Date le carenze della documentazione presentata dal proponente riteniamo utile riportare quanto richiesto dall'Allegato G (previsto dall'art. 5 comma 4 del DPR 357/97 come modificato dal DPR120/03):

CONTENUTI DELLE RELAZIONE PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DI PIANI E PROGETTI

1. Caratteristiche dei piani e progetti

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento, in particolare:

- *Alle tipologie delle azioni e/o opere*
- *Alle dimensioni e/o ambito di riferimento*
- *Alla complementarietà con altri piani e/o progetti;*
- *All'uso di risorse naturali*
- *Alla produzione di rifiuti*
- *All'inquinamento e disturbi ambientali*
- *Al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e tecnologie utilizzate*

2. Area vasta di influenza dei piani e progetti – interferenza con il sistema ambientale:

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- *Componenti abiotiche*
- *Componenti biotiche*
- *Connessioni ecologiche*

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale, con riferimento minimo alla cartografia del progetto Corine Land Cover

Solo alcuni punti richiesti dall'allegato G vengono sviluppati, salvo poi non trovare una corretta e completa (e logica e coerente) determinazione finale, che a dispetto di incertezza e indeterminazione (anche degli studi effettuati), afferma invece la certezza della non significatività.

Nulla si sa sull'uso delle risorse naturali che nella fase cantieristica peraltro è presumibilmente ingente (risorse idriche, consumo di suolo, approvvigionamento cava, riutilizzo o meno del materiale di scavo della galleria, siti di deposito, solo per citarne alcuni dei tanti), sulla complementarietà con altri piani e/o progetti, né viene considerata la capacità di rigenerazione e della capacità di carico, atteso peraltro il fatto che molte delle specie indicate nel formulario Natura 2000 sono a rischio, vulnerabili ed estremamente sensibili al disturbo umano, il tutto, in una delle aree più integre dal punto di vista naturalistico (e conservazionistico) del centro Italia.

Passiamo adesso alle diverse relazioni, che inevitabilmente saranno considerate congiuntamente.

Ci si perdoni la inevitabile poca linearità nella trattazione, ma segue gioco forza quella rinvenuta nei diversi elaborati.

Lo “Studio di Incidenza”

(elaborato T00_IA50_AMB_RE01A)

La Relazione Fauna

(elaborato T00IA35AMBRE03)

Le Schede delle specie e habitat target Biodiversità

(elaborato T00_IA50_AMB_SC01A)

Il Rapporto monitoraggio preliminare ambientale fauna

(elaborato T00_IA35_AMB_RE04A)

Gli elementi conoscitivi distribuiti in più elaborati e le discrasie tra parti di relazioni

Si deve stigmatizzare innanzitutto la distribuzione in più relazioni delle informazioni basilari per conoscere la metodologia di studio, i risultati, le considerazioni, al di là della condivisione o meno delle stesse.

Ad esempio, nella relazione denominata “**Studio di Incidenza**” (alias, semplice “Screening”), si apprende da fonte bibliografica che presso la ZPS è potenzialmente presente il Lupo. Dalla relazione sulla fauna si apprende invece che è stato anche rilevato dai censimenti, ma per trovare dettagli sulla metodologia, periodi di ricerca ecc, si deve leggere una terza relazione (Rapporto monitoraggio preliminare ambientale fauna).

Vediamo cosa viene affermato (*Studio di Incidenza*, pag 22):

“Tra i mammiferi potenzialmente presenti nell'area compaiono specie di interesse conservazionistico come il lupo e il gatto selvatico. Di rilievo anche la presenza di diverse specie di Mustelidi, tra i quali risultano di particolare interesse la martora e la

puzzola, mentre la lontra, sicuramente presente sul Mignone fino agli anni '70 del secolo scorso, al momento si ritiene scomparsa. Si segnala, inoltre, la potenziale presenza nell'area di indagine del capriolo italico, sottospecie del capriolo riconosciuta solo alla fine del secolo scorso".

In merito agli impatti possibili (poi tutti, nessuno escluso, ricondotti nelle conclusioni a "incidenza non significativa"), si legge solo - per i mammiferi - quanto segue (pag. 42): "Ambito dei poggi e delle valli tra la galleria Calistro e il viadotto Fosso del Nasso"

Per quanto riguarda le quattro specie N2000 con presenza accertata (Felis silvestris, Hystrix cristata, Martes martes, Mustela putorius), in questo ambito di interferenza il viadotto del Nasso attraversa un biotopo di particolare rilevanza costituito dall'area della confluenza tra il Fosso del Nasso e il Fiume Mignone (...).

Per quanto riguarda i Chiroteri, lungo tutto il tracciato si evidenzia un potenziale rischio di collisione per 17 specie per le quali però si segnala una presenza solo potenziale (8 di All. II e 9 di All. IV e V)".

Quindi, la potenziale presenza del Lupo indicata nello Studio di Incidenza e poi riportata nella Relazione Fauna, Relazione monitoraggio ambientale preliminare, nel capitolo sugli impatti non è più considerata.

Che il Lupo possa potenzialmente frequentare l'intera area interessata dal progetto sembrerebbe non avere alcuna importanza, secondo gli estensori di questi studi, analogamente a numerosissime altre specie, citate in alcune parti, poi dimenticate nell'analisi successiva.

Vedremo anche come i rilievi siano stati effettuati in un periodo limitatissimo, certamente insufficiente per molte specie animali che hanno nel movimento anche ampio (*home range* naturalmente e necessariamente vasto o semplice espansione di giovani) una delle caratteristiche etologiche principali.

Qualsivoglia interferenza con ogni specie di mammifero per tutto il tratto previsto, non risulta dalle conclusioni delle relazioni, di alcuna importanza e rilievo.

Si presume che gli estensori considerino sufficienti reti, sottopassi, viadotti ampi, sottovalutando la frammentazione degli habitat, l'effetto barriera, e il rischio incidenti che permane, perché da che mondo è mondo, le recinzioni si rompono, cedono, vengono rotte.

Senza considerare inoltre l'alterazione - grave - della catena trofica e suo relativo impoverimento/banalizzazione, con buona pace della Biodiversità.

Nella tabella di pag. 62, per la fase cantieristica, viene indicata, come mitigazione (e citati come mammiferi solo i mustelidi), la seguente:

"E' prevista la realizzazione di un'area tampone costituita da un boschetto di frassini a protezione del biotopo in oggetto" e, manco a dirlo, l'incidenza non è significativa.

Quindi Gatto selvatico, Istrice, Martora, Puzzola, si adatteranno benissimo alla presenza di un cantiere, grazie alla piantumazione di frassini che proteggeranno il "biotopo in oggetto". Della restante (innumerevole fauna), non è dato sapere. Ci si consenta di esprimere immane stupore di fronte a tale superficiale trattazione e relative conclusioni.

Inoltre, come vedremo tra poco, nella Relazione Fauna, l'impatto cantieristico (senza specifica sulle specie) è definito da "trascurabile" a "mitigabile" a "parzialmente mitigabile", senza alcuna valutazione oggettiva, certa, documentata.

In mancanza di tale certezza che dovrebbe comunque derivare da dati oggettivi e documentati, si dovrebbe applicare il principio di precauzione. Invece ci si ostina nelle

relazioni che accompagnano il progetto, a sostenere ripetutamente che l'incidenza è "non significativa".

Eppure, poche pagine prima, si afferma che per valutare la "significatività", si sarebbe focalizzato anche su questi aspetti (pag. 39):

"Per valutare la consistenza e la significatività della possibile interazione fra gli elementi del progetto e gli obiettivi di conservazione dei siti, gli indicatori di impatto considerati sono:

- perdita di superficie di habitat o risorse;
- frammentazione di habitat e interruzione di connessioni ecologiche;
- perturbazione/disturbo di specie o habitat;
- cambiamenti di qualità dell'habitat o risorse.

E' fuori discussione che con la realizzazione di questo progetto, vi saranno tutti questi impatti, ed è palese che arrivare ad affermare che l'incidenza non sia significativa, sulla base di omesse informazioni, omessa correlazioni di dati, analisi e verifica nel pieno rispetto del concetto di Rete, è volutamente finalizzato a far credere che nulla accadrà all'ambiente, che se accadrà sarà mitigato e che in ogni caso, è irrilevante.

Niente di più sbagliato.

Sia in termini di *consistenza* che di *significatività*, il progetto riveste un impatto notevole, e gli indicatori selezionati avrebbero dovuto, con una corretta esposizione di tutti gli elementi (senza spargere dati ovunque, impedendo una visione di insieme), correlando le informazioni, fornire un'altrettanto valida affermazione di possibile, probabile quando non direttamente certa, incidenza significativa.

Invece, pur riportando (frammentate) le informazioni, si arriva a decretare che non vi è alcuna incidenza significativa.

Ad esempio, tra gli indicatori di impatto vi è "*interruzione di connessioni ecologiche*".

Ebbene, questa interruzione c'è ed è indicata nello stesso "Screening" (pag. 17 "*Il tracciato selezionato presenta potenziali interferenze con gli ambiti e direttrici di connessione a) e b)*") ma non considerata dagli estensori degli studi né consistente, né significativa. E' stato sufficiente riportarla in una pagina, per poi non citarla più e dimenticarla al pari di altre considerazioni.

Torniamo al Lupo, potenzialmente presente, ma che (si dice) non subirà impatto.

A pag. 32, nella tabella delle specie tutelate dalle direttive Habitat e Uccelli, in relazione al Lupo c'è la X nella colonna che corrisponde a "*presenza confermata dai rilievi di campo*". Ma non vengono forniti dettagli di alcun genere.

Colpisce che in entrambe queste relazioni (Relazione Fauna e *Studio di Incidenza*), nei capitoli relativi agli impatti sulla componente mammiferi, ci si limiti ai soli Chiroterteri e mustelidi, apprendendo solo dalla relazione **Rapporto monitoraggio preliminare ambientale fauna** che in un transetto sono state rilevate tracce di Lupo e di Gatto selvatico. Presenza rilevata, ma non considerata negli impatti, al pari di molte altre specie.

Ed è solo in quest'ultima relazione (Rapporto monitoraggio preliminare ambientale fauna), che si forniscono informazioni sulla metodologia, dalle quali si apprende che si è avuta solo una stagione di rilevamenti, e solo per pochi giorni, quando è ampiamente noto agli addetti ai lavori e non solo, che molte specie animali - per etologia e fenologia - possono essere presenti in un territorio senza che per lunghi periodi, si riesca a rilevarne la presenza.

Elusività, abitudini notturne, home range ampio, comportamento, età, socialità contribuiscono a rendere difficile l'individuazione della reale distribuzione.

Una strada a quattro corsie che intercetta peraltro ben 2 corridoi ecologici (pag. 17 dello "Screening"), non può non avere incidenza significativa su di una specie prioritaria quale è il lupo - limitandoci ad esso, ma potendo estendere il concetto a molte altre specie altrettanto importanti sotto il profilo conservazionistico - e non sono certo i sottopassi previsti ad evitare che essa possa subire impatto diretto o indiretto, nel breve, medio e lungo termine. Il lupo è solo un esempio, applicabile a moltissime delle altre specie presenti nel territorio.

I dati, metodologia, periodi

Non viene fornita alcuna indicazione sulla metodologia di studio, limitandosi ad affermare (nella Relazione Fauna), che si sono tratti i dati da bibliografia, e nel cosiddetto studio di incidenza, rimandando ad altro elaborato, l'approfondimento. Alcune informazioni sono contenute nella Relazione preliminare.

Prendiamo in esame quindi la Relazione Fauna:

“Gran parte dell'area di indagine è inclusa nella ZPS IT6030005 Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate il cui formulario elenca, oltre alle specie testé citate, anche altre specie inserite nell'All. I della Dir. 2009/147/CE ossia il Grillaio Falco naumanni, il Lanario Falco biarmicus e il Falco pellegrino Falco peregrinus (...)

Per l'area in esame, non sono disponibili informazioni che riguardano la caratterizzazione delle comunità ornitiche e l'abbondanza delle singole specie mediante metodi standardizzati. L'unico studio ornitologico condotto in area molto prossima a quella di progetto (località Poggio Cisterna – Rotonda – Costa Cotella – Calistro) si riferisce a un'indagine promossa dall'Università Agraria di Monte Romano nell'ambito del progetto 'Interventi per il mantenimento degli ambienti aridi pastorali di Monte Romano' che prevedeva la realizzazione di tratti di recinzione in stato di degrado nel comprensorio della “Valle del Mignone” (Tenuta della Rotonda). In accordo a questo studio effettuato con il metodo dei punti d'ascolto (Meschini 2013; www.uamonteromano.it/node/11) sono state rilevate 58 specie nidificanti delle quali, due rilevate al di fuori dei punti d'ascolto, contattate in controlli mirati, e 11 specie presenti in Dir. 2009/147/CE (..).

La check-list dell'ornitofauna dell'area di progetto è stata redatta in base al materiale bibliografico”.

Ogni tanto, nel testo della documentazione presentata nell'ambito della procedura di VIA, si rilevano affermazioni che inducono a ritenere che si siano fatte indagini sul campo, come ad esempio per alcune specie di uccelli (pag. 25, Relazione Fauna):” *La distribuzione delle osservazioni di Biancone e Nibbio reale raccolte sul campo rispecchiano questa situazione riferendosi a zone distanti dal tracciato; (...)*” ma nulla viene detto su frequenza/periodi/metodi e in ogni caso si contraddice con quanto già sopra riportato. Solo nella relazione preliminare si fa riferimento ai metodi utilizzati per i rilevamenti sul campo.

Non vedere ad esempio il Nibbio reale nell'area del tracciato, facendo magari rilevamenti solo per due giorni in un anno, con bel tempo, non può assolutamente escludere che possa frequentare l'area in altre stagioni, con o senza mal tempo, o non possa essere area di erratismo dei giovani o qualsiasi altra necessità possa sorgere per questa (e tantissime altre) specie.

Per quanto concerne i mammiferi, a pag. 65 si legge:

*“Per quanto concerne la teriofauna la principale metodologia impiegata consiste nel rilievo dei segni di presenza specie-specifici. Si tratta di una metodologia consolidata, affidabile ed economica che consente di acquisire informazioni principalmente su presenza/assenza e abbondanza relativa di molte specie. L'applicazione di queste tecniche ha restituito una discreta quantità di indicazioni sulle specie presenti nell'area che però **non definiscono un quadro esaustivo**”.*

Si apprezza l'ammissione della mancanza di un quadro esaustivo, ma si stigmatizza che anche questa volta le informazioni basilare, ovvero, quanti giorni, come, dove, per quanto, si è indagato sul territorio siano disperse e presenti praticamente solo nella Relazione preliminare.

Informazioni che troviamo però in un'altra relazione, nel **Rapporto monitoraggio preliminare ambientale fauna**, compreso il fatto che del lupo e del gatto selvatico, sono state trovate le fatte, seppur con la specifica che in natura non è possibile distinguerle con certezza da quelle del cane (pag. 38), senza conferma genetica (che si presume, non sia stata fatta).

Ci si consenta una digressione in merito a quanto affermato in questa relazione, nella stessa pagina, per la stazione di rilevamento MM002:

“Nella stazione MM02 durante il primo rilievo non sono stati riscontrati segni di presenza, probabilmente a causa dei recenti lavori per il posizionamento delle tubature dell'acqua che avevano coinvolto anche il sentiero su cui è ubicata la stazione”.

Se per la posa di una tubazione su un sentiero, non si rileva alcuna presenza, tubazione che peraltro viene messa sottotraccia e quindi non permane in superficie a vita (né è frequentata da migliaia di macchine che passano in entrambe le direzioni), cosa succederebbe con i 18 km di tracciato stradale, cantieri, transito, viadotti, rilevati, illuminazione, recinzioni ecc ? Come si può affermare che non vi sia incidenza significativa peraltro in una ZPS di tale importanza conservazionistica ?

Torniamo ai rilevamenti e relativi periodi.

Per gli uccelli, in questa relazione, finalmente si apprende il tempo impiegato (pag. 20):

“I rilievi dei rapaci sono stati condotti in due giornate tra marzo e maggio lungo percorsi che cercavano di coprire il più possibile l'area d'indagine.

*Inoltre a maggio sono state effettuate due uscite nell'area d'indagine allo scopo di perlustrare quegli ambienti, non visitati o visitati parzialmente con i punti d'ascolto e i percorsi in auto, che potevano ospitare nidificazioni di specie di interesse conservazionistico (es.: seminativi per Albanella minore *Circus pygargus*, zone a seminativi/pascoli per la Calandra *Melanocorypha calandra*, pascoli con zone cespugliate per l'Averla cenerina *Lanius minor*, casali per il Grillaio *Falco naumanni* e la Ghiandaia marina *Coracias garrulus*).*

*Infine nello stesso mese sono state effettuate due uscite in orario notturno durante le quali sono stati effettuati dei percorsi in auto con soste approssimativamente ogni 500 m per rilevare la presenza di specie notturne di interesse conservazionistico (*Occhione* *Burhinus oedicephalus*, *Succiacapre* *Caprimulgus europaeus*) mediante l'ascolto delle emissioni sia volontarie sia indotte attraverso la diffusione del loro canto territoriale (*play-back technique*). I rilievi si sono svolti da poco dopo il tramonto fino alle 23.00; dopo quest'ora infatti le attività canore di queste specie cessano o diminuiscono drasticamente.*

Sottolineiamo che due giorni di rilevamento, un solo anno, per la quasi totalità delle specie, non sono affatto sufficienti.

Lo stesso Lodolaio, in formulario Natura 2000, inizia ad arrivare dall'Africa a metà aprile, con picchi a fine aprile, e non è per nulla facile vederlo nei siti di riproduzione, trattandosi di specie legata all'ambiente sia aperto che boschivo e con nido su albero. Con le uova da covare, riuscire a vedere uno dei due componenti della coppia che vola allegramente sui rilevatori che si recano sul posto per ben (!) due giorni, è estremamente improbabile.

Che dire poi del Lanario? SPEC 1?

Infine, e qui chiudiamo per questi aspetti, per i mammiferi (pag. 36), è finalmente dato sapere quando sono stati effettuati i transetti:

“Sono state realizzate due sessioni di rilievo dei segni di presenza su ciascuna delle relative 15 stazioni-transetto, una sessione di rilievo notturno con faro spot light census della lepore e di altri Mammiferi su due transetti carrabili e una perlustrazione dell'area di indagine finalizzata alla ricerca di posatoi di rapaci notturni”. Segue elenco delle date che riportiamo: 13 e 18 aprile 2014, 20 maggio, 1 giugno, 2014.”

Come è noto i mammiferi percorrono spesso svariati km, che possono anche utilizzare territori diversi in base alla maggiore o minore disponibilità di risorsa trofica, al periodo dell'anno, al clima e al meteo, alla fase del ciclo biologico.

E' inammissibile e illogico che un progetto di tale portata sostenga il nulla che accade, sulla base (anche) di rilevamenti sul territorio, insufficienti in modo eclatante.

Il concetto di rete

La Rete Natura 2000 è nata nell'ottica di tutelare specie e habitat, su scala ampia, basando le determinazioni su singoli progetti/piani, in base allo stato di salute di essi, nel complesso della rete stessa oltre che in relazione al sito stesso.

Questo aspetto è stato completamente omesso nella documentazione prodotta dal proponente, limitandosi a riportare in un elaborato separato, Schede sulle singole specie e relativo stato di distribuzione/vulnerabilità ecc, avulso da ogni considerazione sulla reale condizione su scala regionale, nazionale, comunitaria e altrettanto avulso da qualsivoglia considerazione su quanto il progetto possa incidere sullo stato di salute di specie/habitat sia localmente che nel complesso della rete.

Ad esempio, il progetto ricade in un territorio importantissimo per il Nibbio reale, e tale interferenza non viene rilevata come incidente negativamente e significativamente su tale specie (al pari di tutte le altre, dagli invertebrati ai mammiferi).

Eppure il Nibbio reale ha subito una contrazione impressionante in tutto il territorio nazionale, isole incluse, e le popolazioni superstiti sono ormai concentrate in pochissime regioni, con progetti che minacciano la sopravvivenza (eolici in Basilicata, Abruzzo) e cambi di destinazione d'uso di molti terreni, che avrebbero l'effetto di ridurre ulteriormente la risorsa trofica di questa specie.

La stessa Ghiandaia marina, della quale si riporta il disturbo subito ricondotto a irrilevante in quanto la specie è comune nel sito, è in contrazione in molte regioni se non addirittura scomparsa.

Analogamente la Tortora, che nell'immaginario collettivo è specie comune, è invece stata classificata recentemente come vulnerabile, presente sul territorio nazionale ed europeo, anno dopo anno, in numero sempre più ridotto e preoccupante, con il concretissimo rischio che possa peggiorare il status di conservazione.

Lo stesso Lanario, SPEC1, sta subendo una fortissima contrazione nel suo areale italiano che è il più importante in Europa. Molteplici fattori incidono negativamente, eppure, di ciò, non vi è traccia in qualsiasi relazione da noi esaminata, men che meno nel cosiddetto *Studio di Incidenza* (ovvero, Screening).

Definire non incidenti significativamente le azioni e opere previste, sulle importantissime e numerosissime componenti animali e vegetali presenti, molte delle quali di interesse conservazionistico multiplo, senza una corretta analisi dello status e della sommatoria degli effetti di quest'opera insieme alle numerose altre opere già realizzate o più semplicemente, sullo stato della rete Natura 2000 che ha visto contrazioni di superfici e specie, è fuorviante ed errato.

La mitigazione è conferma di impatto, il monitoraggio non eviterà gli impatti irreversibili

Nell'elaborato Relazione Fauna, a pag 58, si riportano gli impatti previsti e relativa possibile mitigazione, anche parziale.

Senza entrare nel merito di ciascuna definizione, molte delle quali discutibili, ci preme evidenziare che già la mitigazione è conferma - qualora ce ne fosse bisogno - di impatto.

Inoltre, l'indicazione che in diversi casi, la mitigazione sarebbe parziale, conferma che l'impatto oltre ad esserci, permarrrebbe. Arzigogolare che sarebbe poi "irreversibile, perenne, localizzato" (stessa tabella) significa rinnegare il concetto di Rete, le Direttive che la istituiscono, le norme nazionali di recepimento, gli obblighi di risultato.

Diventa estremamente difficile, se non impossibile, comprendere come nella presunta Valutazione di Incidenza che è - ricordiamo - un semplicissimo "Screening" - si arrivi a definire ogni singolo impatto previsto, come non incidente significativamente. Analoga determinazione si rinviene - tranne che per una riga relativa alla sottrazione di habitat - nella tabella della Relazione Fauna, pag. 59.

Non viene fornita alcuna spiegazione su come si arrivi a tali determinazioni: lo status delle singole specie viene riportato in altro elaborato (Schede delle specie e habitat target, biodiversità), non viene fornita alcuna informazione su quanto avvenuto nella rete complessiva (regionale/nazionale/europea) nei siti che la compongono e che possono avere avuto incidenza sulle diverse specie/habitat.

Non viene fornita alcuna informazione sul cumulo di impatti possibile, probabile e/o certo né sono sufficienti le rassicurazioni sul recupero ambientale delle aree di cantiere, o di aree degradate, e le barriere fono assorbenti, i sottopassi, atteso il fatto che:

- scomparsa la colonia di Grillaio (l'unica presente nel Lazio, specie SPEC 1!), nessuno potrà indurre i componenti la colonia, a rimanere in zona e collocarsi a poca distanza o nel medesimo ZPS o nella regione Lazio
- a nulla serve il monitoraggio in corso d'opera, se non a rilevare che gli impatti previsti e ricondotti a "mitigabili" o "parzialmente mitigabili" hanno avuto invece effetto irreversibile e di certo non si potrà modificare tracciato e/o tipologia dell'opera
- gli studi effettuati per pochi giorni e in una sola stagione, avranno con certezza portato a non conoscere (e far conoscere) l'interferenza dell'opera in ogni sua fase (cantiere/esercizio), con le numerosissime specie animali che nel resto dell'anno, nelle diverse fasi del loro ciclo biologico, per etologia, frequentano il territorio di progetto e ne subirebbero le conseguenze, dirette o indirette che siano, con buona pace di qualsivoglia monitoraggio si possa immaginare di voler fare

Gli impatti non valutati

Viene spontaneo chiedersi come sia possibile conciliare l'incidenza "non significativa" tanto ripetuta nello nel cosiddetto *Studio di Incidenza*, con la frase contenuta nella Relazione Fauna, a pag. 42: "*Le infrastrutture lineari esercitano sulla fauna selvatica il così detto "effetto barriera" che comporta la riduzione della possibilità di movimento degli individui e di relazione tra meta-popolazioni (Battisti, 2004; Fabietti et al., 2011).*

Escluse le citate tipologie di tracciato che favoriscono il superamento delle infrastrutture viarie in sicurezza, nel progetto in esame la riduzione degli spostamenti è potenzialmente presente su tutto il tracciato ed è aumentata dalla presenza della rete di sicurezza".

Che i mammiferi, rettili e anfibi (oltre agli uccelli e agli insetti) subirebbero un effetto negativo diretto e indiretto, è del tutto evidente.

Effetto non solo non riportato (e considerazioni logiche a seguire), ma neanche considerato.

Leggiamo infatti cosa si afferma in merito ai micro mammiferi (pag. 65, Relazione Fauna):

"In ultima analisi, considerando lo sforzo necessario per acquisire informazioni sostanziali sulla comunità dei micromammiferi e che non si ravvisano per essa criticità connesse con l'opera in progetto, l'onere dello studio di questa categoria faunistica potrebbe non essere commisurato agli impatti stimati a meno che non si rendesse necessario in termini di valutazione di offerta trofica per i predatori".

In ultimo, vediamo sempre nella Relazione Fauna, quanto affermato a pag. 46:

*"Il viadotto Fosso del Nasso (prog. 8+420) rappresenta una delle porzioni più critiche, avvicinandosi sensibilmente al Fiume Mignone. E' da ricordare in proposito che la scelta del viadotto è stata effettuata in questo caso anche al fine di minimizzare il rischio di collisione che si realizza in prossimità di aree boscate e corsi d'acqua; si evidenzia però un impatto potenziale residuo che coinvolgerebbe specie target di pipistrelli e uccelli. **Va inoltre considerato il disturbo dell'habitat delle specie associato al rumore, che è ritenuto significativo** in questo tratto per tutti i gruppi faunistici considerati. Anche il rischio di inquinamento o eventuali sversamenti accidentali di sostanze nocive avrebbe in quest'area **conseguenze particolarmente significative** in termini di impatto sull'ecosistema acquatico."*

Dissentendo sull'uso della parola "potenziale", associata a "residuo", permane la questione rumore che è ribadita essere "significativo" per tutti i gruppi considerati.

Questa significatività (ribadita due volte), scompare nelle conclusioni del cosiddetto *Studio di Incidenza*.

In questa relazione, sulla base di alcuni impatti si sono cercate le mitigazioni (pag. 48):

"I principali criteri che hanno guidato la scelta degli interventi di mitigazione per la fauna sono stati i seguenti:

- evitare l'effetto attrattivo delle luci e delle sistemazioni vegetali sulla fauna (effetto trappola ecologica);
- ridurre il rischio di collisioni e al contempo evitare l'effetto barriera, assicurando la possibilità di superare in sicurezza la strada e garantendo così la continuità degli habitat;
- proteggere i biotopi più sensibili."

Sul fatto che già la mitigazione sia indice di impatto, abbiamo già detto, ci preme sottolineare la parola riduzione che ribadisce quanto da noi segnalato: la mitigazione riduce, non elide.

Il rischio idrogeologico, gli effetti sulle falde

Per quanto si voglia immaginare che l'ingegneria riesca a fronteggiare eventi naturali, quali esondazioni, alluvioni, viene difficile immaginare che realizzare opere in prossimità di corpi idrici e in aree di esondazione possano evitare sia conseguenze catastrofiche in caso di eventi eccezionali (sempre più frequenti e sempre meno prevedibili, come le cronache ci insegnano ormai in ogni stagione), sia danni alle falde acquifere che subirebbero nel tempo, alterazioni.

Si riporta solo una frase, tratta dal cosiddetto *Studio di Incidenza* (che in realtà, come sinora documentato è un semplice "Screening"), in merito ad uno dei tanti tratti ricadenti in prossimità di corpi idrici, e relativo rischio idrogeologico (pag 11):

*"Particolare attenzione si è posta nella progettazione del tratto terminale dal Km 15+500 in poi fino allo svincolo con l'Aurelia, dove, dalla risultanza dello studio idrologico-idraulico di progetto, si **evince l'attraversamento di un'ampia area di esondazione**. Affinché il corpo stradale non generi ostacolo al deflusso superficiale si è prevista la realizzazione di un viadotto nel tratto terminale ed una serie di tombini idraulici per garantire la permeabilità nel tratto in rilevato, come riportato nella cartografia seguente".*

Al di là dell'aspetto relativo alla prevenzione dei rischi, che appartiene ormai alla classe dei proclami post tragedie e zero applicazione quotidiana in ogni dove, dalle Alpi alla Sicilia, ci preme evidenziare invece un aspetto che è stato - almeno nei documenti da noi analizzati - completamente omesso, relativo alle falde acquifere.

E' conoscenza consolidata che superfici impermeabilizzate e drenaggi alterati, provocano impoverimento delle falde. Nel tempo, è inevitabile un abbassamento delle stesse con il possibile rischio di crollo delle pareti sotterranee.

Ma al di là del semplice (e prevedibile e significativo) effetto sugli aspetti meramente abiotici, vi sono conseguenze anche su vegetazione e animali, nel lungo termine, che non sono minimamente valutate negli elaborati di riferimento.

Eppure tra le specie per le quali il sito è stato istituito, diverse sono strettissimamente legate alla componente idrica e la complessità delle nicchie trofiche, la indiscutibile limitatezza degli spostamenti alla ricerca di nuove nicchie (si pensi al tritone crestato o all'ululone appenninico) gioco forza rende inevitabile dedurre che vi può essere una incidenza ben lungi dall'essere "non significativa".

Le interferenze, i criteri

Brevi capitoli sulle interferenze e criteri per le mitigazioni, arricchiscono il cosiddetto *Studio di Incidenza* (da pag. 43 a 45), ma sono assolutamente irrilevanti alla luce della natura stessa dell'opera e di ciò che essa comporterebbe sul territorio protetto e relative specie che subirebbero - per noi con certezza - incidenza significativa.

Solo un esempio: *Emys orbicularis*

Siamo nella parte conclusiva.

E' stato impossibile seguire un filo logico, stante la frammentazione delle informazioni e delle considerazioni a seguire, in più elaborati.

Riportiamo pertanto, come esemplificazione che racchiude concetti già espressi in questo documento, la seguente frase, tratta dalla Relazione Fauna (pag. 62):

“Considerando che il monitoraggio preliminare è stato svolto in una sola stagione di campionamenti e che quindi il numero di specie stimato potrebbe essere minore rispetto al numero di specie presenti nell'area, si individuano le seguenti esigenze:

- 1) estendere i monitoraggi sistematici ai rettili e a tutta l'area per un periodo di tempo più esteso per verificare l'eventuale presenza di ulteriori specie sensibili;
- 2) monitorare per più stagioni le specie di anfibi maggiormente sensibili e con un elevato valore conservazionistico (specie target) riscontrate;
- 3) effettuare indagini specifiche dedicate a verificare la presenza di *Testudo hermanni* e *Emys orbicularis*. Per quest'ultima specie è opportuno il collegamento con la “Rete di Monitoraggio per la Testuggine palustre (*Emys orbicularis*)” della Regione Lazio istituita nel luglio 2012 e gestita dall'ARP Lazio;
- 4) effettuare studi di dinamica di popolazione nelle stazioni più significative mediante tecniche di marcatura e ricattura con utilizzo di una barriera con trappole a caduta (pitfall) per rilevare la consistenza della popolazione e i sessi;
- 5) **valutare il rischio di estinzione** della popolazione tramite l'utilizzo di software di simulazione stocastica della “vitalità” della popolazione (Population Viability Analysis, Lacy 2000);
- 6) monitorare i tratti stradali più a rischio per gli anfibi (in prossimità di aree di particolare rilevanza per la presenza di specie target) per verificare l'efficacia delle misure di mitigazione adottate e la eventuale necessità di installazione di barriere antiattraversamento nelle vicinanze dei siti riproduttivi.

Questa frase non è che una delle tante conferme dell'assoluta indeterminatezza e approssimazione degli studi che accompagnano il progetto, relativamente alla rete Natura 2000.

Come sia stato possibile, sulla base di tale indeterminatezza, possedere certezze assolute di qualsivoglia impatto, è un mistero.

Nulla si sa di questa specie – la *Emys orbicularis* - (come di molte altre), eppure si afferma - senza alcuna prova - che non vi sarà alcuna incidenza significativa, su tutto.

Se alla *Emys orbicularis* aggiungiamo l'altra innumerevole e importantissima fauna protetta e non, è evidente che **gli studi hanno avuto il compito di autoassolvere il progetto da qualsivoglia impatto significativo, a dispetto di alcuna logica, certezza, oggettività.**

L'esatto contrario di ciò che chiede l'Unione Europea.

Chiudiamo, con l'immagine di una *Emys trinacris* (la specie siciliana recentemente distinta dalla *Emys orbicularis*), pervenuta il 16 agosto 2015 presso il centro recupero dell'Azienda Foreste Demaniali di Messina, gestito dalla MAN, rinvenuta nelle colline sopra la città di Patti e portata dal Corpo Forestale Regionale.

Si ipotizza sia stato investito da una macchina o dal passaggio dello spandiconcime di un trattore.

Ecco come esemplare dopo esemplare, può rarefarsi una specie



fino alla scomparsa.

Ecco come diventa dirimente che una Valutazione di Incidenza (e non un semplice screening), riporti informazioni complete, compresa l'insufficienza degli studi e l'impossibilità ad escludere gli impatti.

Ecco come risulta incomprensibile che si affermi - senza alcuna prova e logica - che nulla accadrà alla incredibile biodiversità che vive sul territorio interessato dal progetto

Ed ecco come non sia assolutamente ammissibile che un progetto di tale portata, sia accompagnato da studi che lo assolvono senza alcuna certezza scientifica, in spregio del principio di precauzione e di prevenzione, degli obblighi di risultato, dell'obbligo di tutela della delicata e importantissima Rete Natura 2000.

Ulteriori Osservazioni puntuali sui documenti presentati dal proponente

Seguono ora ulteriori elementi puntuali integrativi di osservazione, su alcuni aspetti particolari della documentazione presentata dal proponente.

1. L'analisi delle componenti di flora e fauna, al fine della determinazione degli impatti, viene presentata come se fosse ben strutturata e/o comunque circostanziata. Dati di campo completano il quadro delle informazioni^[1]. Tuttavia per quanto riguarda l'effettiva capacità di determinazione degli impatti, si deve notare una marcata diminuzione della reale significatività degli impatti stessi - almeno così si è costretti a comprendere - visto alcune peculiari incongruenze di ragionamento.

Ad esempio.

a) Documento T00-IA35-AMB-RE01A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Relazione vegetazione e flora

Circa la "Perdita diretta di flora e vegetazione" (§ 5.1.1) si definisce che "Nell'area di indagine, la perdita diretta di flora e vegetazione è stata ritenuta non trascurabile ["non trascurabile" si deve forzatamente intendere nel senso che non può essere oggetto di trascuratezza] nei casi di potenziale interferenza^[2] con le specie e i tipi di vegetazione/habitat target e in generale con le forme di vegetazione umida, siepi e arbusteti, ambienti prativi, boschetti ed altri elementi naturali e semi-naturali tipici del paesaggio agrario della maremma laziale" (pag. 22).

Allo stesso modo circa la "Alterazione/disturbo di flora e vegetazione" (§ 5.1.2) si definisce che "Nell'area di indagine, l'alterazione o il disturbo della vegetazione è stato ritenuto un impatto potenziale non trascurabile nei casi di intersezione del tracciato con i fossi naturali, i canali artificiali e in generale con la vegetazione umida, nonché con le stazioni di presenza di specie o habitat target" (pagg. 22 e 23).

¹ A tal proposito, però, si veda commento di cui al successivo punto 2.

² Va da sé che l'aggettivo "potenziale" è qui posto in maniera strumentale, o quanto meno poco coerente con la natura dell'analisi, che è quella di definire la significatività degli impatti, sia nel comparto SIA sia, poi, nel comparto Natura 2000. Ovviamente non tutti gli impatti sono certi, alcuni sono solo potenziali: in questo caso se le interferenze sono definite "non trascurabili" in presenza di impatti potenziali, che significatività si potrà mai avere nel caso di impatti "certi"?

A seguito di queste definizioni, invece, in ben 4^[3] dei 5 ambiti di intervento, si definisce di fatto che il tracciato intercetta solo ambienti marginalmente importanti/interessanti, non incidendo “*su elementi particolarmente sensibili di flora e vegetazione*” (pag. 23)^[4].

In generale gli interventi di mitigazione proposti giustamente si focalizzano sulle ricuciture circa la continuità ecologica del territorio interferito ma non sembrano presentare specifiche riqualificazioni ambientali in modo da migliorare ove necessario la complessità biologica al fine di risarcire l'ecosistema o l'area vasta circa la perdita netta e permanente di territorio destinato all'infrastruttura e varie dipendenze, pertinenze e opere collegate.

Tra l'altro, per ammissione dello stesso documento (si veda Tab. 5.1^[5], da pag. 30), in fase di cantiere per alcune tipologie di importanti impatti, permangono degli effetti negativi, non mitigabili: a ciò non si provvede con opere di compensazione in quanto tali effetti residui secondo l'estensore del documento sarebbero tutti da considerarsi “*scarsamente significativi*” (si veda la Tab. 5,2, “*Tabella 5.2 - Sintesi valutativa degli impatti residui e misure di compensazione per vegetazione e flora*”.

b) Documento T00-IA35-AMB-RE03A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Relazione fauna.

Come già notato in precedenza, la relazione faunistica è basata esclusivamente su dati preliminare, parziali e sostanzialmente insufficienti a stimare correttamente le specie e gli individui presenti nell'area monitorata. Da stessa ammissione degli autori, i dati raccolti sono preliminare e vanno supportati da ulteriori monitoraggi compiuti in più anni ed in stagioni diverse. Stupisce ed irrita quindi che l'impatto di un'opera così rilevante sia stimato esclusivamente in base a questi scarsi dati.

Impatto della strada notevolmente sottostimato sulla ghiandaia marina e sugli occhioni.

Come fatto notare in precedenza, dai dati *Coracias* (Gruppo Italiano Ghiandaia Marina) lungo il tracciato della strada S.P. 97 sono presenti dai 7 ai 10 siti riproduttivi di questa specie (7 nel 2014, di cui solo 3 rilevati durante i monitoraggi della fauna riportati in relazione). La quasi totalità di queste coppie nidifica nelle cassette di deviazione dei pali Enel a ridosso della strada stessa (attualmente a traffico molto limitato). Il nuovo percorso, che sarebbe parallelo in buona parte al tracciato esistente andrebbe quindi ad impattare molto da vicino la totalità delle coppie presenti in zona. Nella relazione si afferma, riferendosi alle ghiandaie marine ed altre specie target.

“*Quest'ultime, tuttavia, sono abbastanza diffuse nel territorio circostante il tracciato e quindi l'eventuale abbandono di un territorio di nidificazione non dovrebbe avere effetti drammatici e irreversibili per le popolazioni locali.*”. Si vuole far qui notare che nel caso della ghiandaia marina (Ricordiamo, specie in All. I della Dir. 2009/147/CE), non si tratta di un territorio, ma molto probabilmente di 7-10 territori, che corrispondono al 10-15% della popolazione regionale di questa specie, ed al 17-25% delle coppie della ZPS IT6030005 in cui ricade totalmente l'opera proposta.

³ “*Poggi a monte della Galleria Calistro*” + “*Poggi e valli tra la Galleria Calistro e il Fosso del Nassò*” + “*Spalle e piane di Monte Riccio*” + “*Piana del Mignone*”.

⁴ Solo nell'ambito “*Spalle di Nefrara*” il testo si esprime in maniera coerente circa la significatività degli impatti.

⁵ “*Schema riassuntivo degli impatti potenziali, dei livelli di mitigabilità e delle misure di mitigazione per Vegetazione e flora*”.

Il caso dell'occhione è forse il più emblematico della scarsità dei rilevamenti effettuati, e quindi dello scarso valore, in generale, della relazione faunistica. Lungo il tracciato della S.P. 97 erano presenti nel 2014, anno dei rilevamenti, almeno 5, forse 10 coppie di questa specie (10-15% della popolazione regionale), nella quasi totalità dei casi nei campi coltivati adiacenti la strada esistente. Nei monitoraggi effettuati per la stesura della relazione faunistica, però, soltanto 1 occhione è stato rilevato, per motivi citati in precedenza. A causa di questa carenza, l'impatto del progetto su questa specie non è neanche considerato. La specie, essendo legata a due ambienti differenti per il riposo diurno e l'alimentazione notturna (erba alta nel primo caso, più bassa e rada nel secondo) tipicamente compie spostamenti notturni fino a circa 3km (Meschini 2010) per andare ad alimentarsi. Durante l'allevamento dei piccoli questo tragitto è percorso varie volte durante la notte. Nel caso specifico della valle del Mignone, molti individui che riposano nei campi coltivati più intensivamente a ridosso del fiume si spostano poi di notte nella parte alta dei campi coltivati, a ridosso delle colline, dove è più rada la vegetazione e più alto il numero di grandi invertebrati. Questo porta la quasi totalità degli individui ad attraversare ripetutamente ogni notte il percorso della superstrada progettata, con evidenti rischi di collisione e notevole disturbo in generale per l'ecologia di questa specie.

Effetto della strada sugli invertebrati

Tra i possibili impatti della strada sulla fauna non viene presa in considerazione nella maniera più totale la diminuzione di invertebrati come risorsa trofica per molte specie prese in esame. È infatti noto (Per una review vedere Tamayo-Munoz et al. 2015) che la presenza di strade comporta una diminuzione notevole alla fauna invertebrata, come d'altronde rilevato dagli stessi relatori nel §5.5.1 del monitoraggio ambientale preliminare Fauna. Questo impatto non è assolutamente quantificato dai relatori stessi, per motivi sconosciuti, ed inoltre si trascura l'effetto che questo possa avere sui predatori di invertebrati stessi. Delle specie target di uccelli, almeno 3 specie prioritarie (grillaio, ghiandaia marina, occhione) sono strettamente dipendenti dalla presenza di grandi invertebrati, attualmente riccamente rappresentati nei campi coltivati lungo tutto il tracciato stradale proposto. Quindi oltre ai vari effetti diretti che la strada proposta avrà su queste specie (diminuzione di habitat, possibili collisioni ecc) si deve aggiungere questo ultimo effetto indiretto, assolutamente non considerato dagli autori e verosimilmente non mitigabile in alcun modo.

Colonia di grillaio

Nella relazione Fauna, a pagina 64, si riporta che *"nel periodo riproduttivo del Grillaio (maggio-giugno), già dalla fase di costruzione della strada sarà necessario effettuare due-tre uscite annuali nel sito in cui ha nidificato negli ultimi anni e in caso di abbandono dello stesso occorrerà provare ad accertare se ciò ha portato all'insediamento di una nuova colonia in qualche zona limitrofa"*. Ovviamente questo monitoraggio è assolutamente inutile, in quanto nel caso in cui la colonia venisse abbandonata, non si potrebbe far altro che costatarne il fato, senza poter porre rimedio alcuno. Ad ogni modo, il fato di questa colonia di grillaio (11 nel 2014, 14 coppie nel 2015, contro le max 4 coppie riportate nella scheda della specie), che ricordiamo essere l'unica di tutta Italia centrale, è segnato nel momento in cui verrà approvato il progetto proposto. La colonia infatti è sostanzialmente mantenuta in vita dalle cure dei padroni del B&B "Villa Naumanni" che regolarmente puliscono i nidi e tengono cura delle numerose cassette nido apposte nella loro struttura. Gli stessi hanno confermato la volontà di abbandonare immediatamente la loro struttura nel caso venisse approvato il percorso qui in esame, che passerebbe a poche centinaia di metri dalla loro casa. Quindi l'esito che avrà la costruzione della strada in

discussione sull'unica colonia di questa specie (SPEC 1) in Italia centrale è sicuramente il completo abbandono della colonia stessa e quindi l'estinzione di questa specie in Italia centrale.

Infine è quanto meno opinabile come costruire una superstrada che attraversi in interezza i campi dove si alimenta quotidianamente tutta la colonia di questi falchi durante la riproduzione possa essere mitigato installando semplicemente dei pannelli fonoassorbenti.

Circa la *“Carta dell'idoneità faunistica”* (§ 3.3.1.6) si definisce che *“La Carta evidenzia come l'area di indagine sia dominata da aree a idoneità mediamente bassa o molto bassa per le specie target, mentre le aree a idoneità mediamente maggiore risultano frammentate”*.

Vista la ricchezza di specie, sia accertata che potenziale, dei vari gruppi tassonomici (come si evidenzia nel § 3.2 e relativi sottocapitoli) ovvero l'insufficienza di dati (§ 3.2.5, *“Invertebrati”*⁶), ovvero la mancata indagine di alcuni gruppi tassonomici in fase preliminare⁷, l' *“idoneità mediamente bassa o molto bassa per le specie target”* nell'area di indagine pare espressione non coerente.

Da che se ne trae che o le conclusioni sono errate; oppure la scelta delle specie target non è stata opportuna; oppure non è stata opportuna la scelta di specie target come metodologia di lavoro e occorre lavorare molto di più sui monitoraggi preliminari e sulla determinazione di habitat di specie condivisi da più specie, in modo da far risultare maggiormente il rapporto tra specie e territorio e in modo da meglio recuperare l'importanza conservazionistica delle specie non identificate come *“target”*, tuttavia di interesse normativo (p.e., *sensu* Direttiva Habitat) e probabilmente meritevoli di misure di conservazione specie-specifica.

Nuovamente, non convince il prosieguo della valutazione, nel § 3.4, *“Carta delle emergenze faunistiche e dei biotopi di particolare rilevanza”*.

Da un poco persuasivo restringimento del campo di influenza dell'opera che ha selezionato solo alcune aree ove parrebbe degna di nota l'idoneità ambientale per la fauna, in questo § 3.4 il raggio d'azione viene ulteriormente ristretto unicamente alle *“emergenze faunistiche e ai biotopi di particolare rilevanza”*, identificando solo gli ambiti *“più significativi”* (9 ambiti, pagg. 28-30), i biotopi di *“particolare rilevanza”* (5 biotopi, pagg. 30-31) e 3 *“ambiti e direttrici di connessione importanti per la fauna”* (pag. 31).

Rispetto all'identificazione di questi residuali ambiti e biotopi rilevanti, non si comprende che importanza possano avere - o possano allora avere avuto - i dati ottenuti dalle stazioni di monitoraggio o dalle pubblicazioni disponibili, soprattutto in considerazione delle specie dotate di ampia capacità di spostamento.

Da ultimo, per ammissione dello stesso documento (si veda Tab. 5.1⁸, da pag. 56), in fase sia di cantiere sia di esercizio per numerose tipologie di importanti impatti, permangono degli effetti negativi, non mitigabili: a ciò non si provvede con opere di compensazione in quanto tali effetti residui secondo l'estensore del documento sarebbero tutti da considerarsi *“scarsamente significativi”* (si veda la Tab. 5,2,

⁶ *“(…) i dati disponibili si riferiscono ad un complesso molto eterogeneo di situazioni ambientali, dal quale è difficile estrapolare un quadro specifico per l'area di indagine, che si colloca ai margini del comprensorio ed è caratterizzata da livelli di disturbo generalmente più elevati”* (pag. 22).

⁷ Il documento T00-IA35-AMB-RE04A, *“Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Rapporto monitoraggio ambientale preliminare fauna”* rivela la mancata indagine preliminare su Pesci e Invertebrati.

⁸ *“Schema riassuntivo degli impatti potenziali, dei livelli di mitigabilità e delle misure di mitigazione per Vegetazione e flora”*.

“Tabella 5.2 - Sintesi valutativa degli impatti residui e misure di compensazione per Fauna”.

c) Documento T00-MO00-AMB-RE05A, Monitoraggio ambientale, Relazione monitoraggio ambientale preliminare ecosistemi.

Circa le comunità delle aree aperte, §4.5.2 si evince che “ L’area di indagine è caratterizzata da una matrice predominante a biopermeabilità media per le comunità delle aree aperte; pertanto nel complesso l’area di indagine occasionalmente può costituire un ambiente idoneo ad ospitare alcuni individui di specie animali e vegetali appartenenti alla comunità biologica delle aree aperte e ad assicurarne la mobilità e capacità di dispersione.”

Come si evince a pag. 7, i valori di biopermeabilità sono stati assegnati ai diversi ambienti in maniera arbitraria, assegnando ai seminativi ed alle colture permanenti un grado di permeabilità 2, indipendentemente dalla loro qualità intrinseca (ad esempio, se le coltivazioni siano intervallate da siepi o fossi, la tipologia del seminativo ecc). In questo scenario, una monocoltura di mais è equivalente ad una serie di campi di grano intervallati da fossi e siepi. Questa scelta arbitraria porta in seguito alla categorizzazione di biopermeabilità media delle aree aperte nell’area in questione. Tuttavia, nel Rapporto monitoraggio ambientale preliminare fauna (T00-IA35-AMB-RE04A) a pag. 27 §2.6 si scrive *“Specificatamente la presenza di varie specie sensibili, come per esempio le dieci incluse nell’all. I della Dir. 2009/147/CE [...] e l’ampia diffusione di specie a priorità di conservazione legate agli ambienti agro-pastorali [...] confermerebbero che [...] l’attuale ecosistema agro-pastorale preserva una discreta qualità ambientale. Ciò anche alla luce della considerazione che sono presenti alcune specie più strettamente legate agli ecosistemi agro-pastorali, come la Calandra e la Calandrella, malgrado queste abbiano subito negli ultimi vent’anni un drastico decremento in tutta la ZPS IT6030005 Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate (Bernoni et al. 2012; Sorace e Gustin in prep.).[...]”*

Infine, sempre nello stesso capitolo si dichiara che *“il valore dell’indice di diversità nell’area investigata è il più elevato tra quelli riportati in studi condotti nella ZPS IT6030005 (cfr. Bernoni et al. 2012; Meschini 2013).”*

Da questo si evince chiaramente come la categorizzazione “media” data alle aree aperte in questione, che sono caratterizzate da ampia naturalità con numerosi fossi e siepi, e con presenza di ben 10 specie nidificanti in all. I della Dir. 2009/147/CE sia assolutamente scorretta. C’è infatti da chiedersi come nonostante le numerose specie di aree aperte presenti nell’area in questione, e la centralità di questa area nell’ecosistema delle aree aperte della Maremma Laziale si possa dichiarare (maiuscolo nostro) che *“nel complesso l’area di indagine OCCASIONALMENTE può costituire un ambiente idoneo ad ospitare ALCUNI individui di specie animali e vegetali appartenenti alla comunità biologica delle aree aperte”*. Evidentemente la biopermeabilità, priva per definizione di qualunque riferimento alle specie presenti, ma basata su considerazioni a tavolino, risulta in questo caso palesemente inappropriata. Da notare che anche a seguito di questa categorizzazione, come detto assolutamente inadeguata, il tracciato proposto risulta ricadere principalmente in aree di basso valore ambientale nel documento T00-IA24-GEN-RE01A (Vedere punto seguente).

2. La disponibilità iniziale generale di dati preliminari circa le componenti vegetazionale e faunistica appare viziata da mancanza di informazioni.

a) Documento T00-IA35-AMB-RE02A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Rapporto monitoraggio ambientale preliminare vegetazione e flora.

Il documento afferma che *“le attività di monitoraggio ambientale preliminare”* sono state condotte *“nel periodo marzo-giugno 2014 nell’ambito del servizio di supporto al gruppo di progettazione”* (pag. 3) e che sono state complessivamente identificate 30 stazioni (tab. 3.1 alle pagg. 5 e 6). Tuttavia, visto il territorio da analizzare, il documento non dichiara criticamente se questo unico periodo utilizzato sia da considerarsi sufficiente anche in considerazione delle condizioni meteo-climatiche incontrate. Allo stesso modo il documento non presenta le date di uscita nelle stazioni di campionamento e, ancora più gravemente non discute i criteri di individuazione delle stazioni, questo nonostante quanto si affermi a pag. 3 (*“Nei paragrafi che seguono vengono in particolare riportati: (...) i criteri di individuazione delle stazioni di monitoraggio”*), cosicché non si comprende se le 30 stazioni individuate siano da considerarsi sufficienti in numero e opportune come posizionamento.

b) Documento T00-IA35-AMB-RE04A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Rapporto monitoraggio ambientale preliminare fauna.

Similmente a quanto poc’anzi esposto, anche la componente faunistica non pare essere stata fornita di adeguata coerenza circa i monitoraggi preliminari.

A pag. 3 si afferma: *“Relativamente alla Fauna, sono stati individuati alcuni gruppi tassonomici oggetto di rilievi in campo, scelti in base a criteri di ordine conservazionistico o per la loro sensibilità al tipo di infrastruttura da realizzare o ancora in base alla possibilità di raccogliere dati significativi nel periodo di indagine (marzo - giugno 2014)”*.

Sembra dunque che i *“criteri di ordine conservazionistico”* siano più che altro stati dettati dalla previa disponibilità di letteratura e dati scientifici e non dall’osservanza di disposizioni normative (si veda appunto l’esclusione dei rilievi su Pesci e Invertebrati, di cui alla precedente nota 7); assolutamente censurabile, poi, la auto-limitazione temporale per il periodo di indagine che emerge dall’affermazione.

Nonostante quanto si affermi a pag. 3 (*“Nei paragrafi che seguono vengono in particolare riportati per ciascun gruppo faunistico: (...) i criteri di individuazione delle stazioni di monitoraggio”*), per nessuno dei gruppi tassonomici sono stati indicati *“i criteri di individuazione delle stazioni di monitoraggio”*, e in questo modo non è possibile stabilire se il numero di stazioni di monitoraggio identificate siano da considerarsi sufficienti in numero e opportune come posizionamento^[9].

⁹ A pag. 34 si afferma: *“Si è proceduto innanzitutto su base cartografica, sovrapponendo all’area di indagine una griglia con maglia 1x1 km e definendo un buffer di 300 m intorno al tracciato in progettazione”*.

I 300 metri di buffer sono da considerarsi ampiamente insufficienti.

Per correttezza scientifica (considerazione ecosistemica su Area di Influenza e su Area Vasta), per applicazione procedurale (*) e per specifica richiesta normativa (**), a destra e a sinistra del tracciato avrebbero dovuto essere applicati due differenti *buffers*, di 2 e di 5 chilometri di profondità, per meglio considerare il *continuum* territoriale e, conseguentemente dalle sue caratteristiche ambientali e naturalistiche, il valore scientifico della biodiversità impattata direttamente e indirettamente dall’intervento.

(*) Si veda a tal pro la modalità di approccio di cui al documento: *“TEN-T and Natura 2000: the way forward. An assessment of the potential impact of the TEN-T Priority Projects on Natura 2000. Final Report - November 2007.* By Helen Byron & Lucy Arnold, RSPB ([The Royal Society for the Protection of Birds](http://www.rspb.org.uk)).

(**) Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. e 3: *“Qualsiasi piano o progetto (...) che possa avere incidenze significative su tale sito (...)”*. Si veda, quando opportuno, l’applicazione del concetto spaziale nel documento: *“Comunità europee, 2000. Commissione Europea: La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, § 4.2, “Campo di applicazione”, che espressamente recita: “Relativamente al campo di applicazione*

Di fondamentale importanza risulta il fatto che tutti i rilevamenti faunistici elencati in questo documento, e poi presi per intero nella Relazione fauna (T00-IA35-AMB-RE03A) siano considerati dagli stessi autori del monitoraggio come preliminari, e quindi di conseguenza parziali e non completi per determinare lo stato attuale della fauna presente nel sito in oggetto.

Inoltre, ci sono diverse criticità nelle metodologie utilizzate, che hanno portato ad un'evidente sottostima della fauna presente, come esposto qui di seguito.

- Come già rilevato in precedenza, i rilevamenti faunistici in generale sono assolutamente carenti dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Sono stati effettuati esclusivamente tra Marzo e Giugno, ed in un solo anno e spesso ripetuti soltanto una o due volte (es. le uscite notturne e le uscite diurni per il monitoraggio dei rapaci). La quasi totalità delle specie animali ha differenti necessità ecologiche durante i vari periodi dell'anno e quindi utilizza ovviamente aree diverse. In estate ad esempio le aree nei pressi dell'acqua vengono utilizzate maggiormente rispetto all'inverno, per fare un banale esempio. Quindi limitare i rilevamenti a tre mesi ed a soli uno o due monitoraggi, in maniera assolutamente opinabile ed incomprensibile, rende i risultati assolutamente parziali e inutilizzabili per determinare gli effetti di un'opera così impattante come quella in questione. Per fare un semplice esempio, limitare i rilevamenti al solo periodo primaverile, ha fatto sì che non venissero rilevate ben 6 specie di uccelli in All.I della Dir. 2009/147/CE svernanti nei coltivi attraversati dal progetto di strada (Garzetta, Airone bianco maggiore, Albanella reale, Falco di palude, Smeriglio, Piviere dorato).
- Tutti i transetti, diurni e notturni, nonché la gran parte dei punti di ascolto sono stati localizzati lungo la viabilità già esistente. Questa scelta, comprensibile da un punto di vista logistico, è assolutamente da biasimare dal punto di vista naturalistico e metodologico. Ovviamente, infatti, numerose specie evitano le strade a causa del disturbo da esse create ed hanno quindi una densità minore nei pressi delle stesse. Se lo studio aveva come scopo lo studio della fauna presente nell'area in senso lato, come da prescrizioni, e non soltanto a ridosso della strada, questa scelta è quindi completamente inaccettabile. Inoltre, il rumore dei mezzi di passaggio causa un disturbo notevole al rilevatore, che quindi tende a non sentire una parte degli individui presenti in loco. Tutto questo causa, ovviamente, una sottostima delle specie e soprattutto degli individui presenti nell'area di studio. Sottostima che quantificheremo con un paio di esempi in seguito, con due specie di uccelli di cui si hanno numeri certi da fonti indipendenti.
- Scendendo nei particolari, nel solo capitolo 2, Uccelli, si rilevano numerosi limiti metodologici (analoghi limiti sono presenti anche nei rilevamenti dei mammiferi):

- La disposizione ed il numero dei punti di ascolto risulta inadeguato

Invece di fare punti di ascolto a distanza regolare lungo tutto il futuro tracciato del progetto in studio, come sarebbe stato più corretto fare, i punti di ascolto sono stati scelti in maniera casuale, e sono stati collocati, nella maggior parte dei casi, lungo la viabilità esistente. Questa scelta un enorme limite: da una analisi del posizionamento dei punti di ascolto effettuati, risulta evidente che il numero e la distribuzione dei transetti lungo l'asse viario in progetto siano assolutamente inadeguati, come d'altronde ammesso dagli autori nella relazione fauna, §7.2. In

geografico, le disposizioni dell'articolo 6, paragrafo 3 non sono limitate a piani e progetti concernenti esclusivamente un sito protetto e prendono anche in considerazione sviluppi al di fuori del sito, ma che possono avere incidenze significative su esso".

totale, su 18km di strada progettata, vengono eseguiti soltanto 7 punti di ascolto lungo il tracciato futuro, di cui uno nei pressi di un casale (AV11) e quindi in ambiente antropizzato, e la loro distribuzione risulta irregolare, tanto da creare ad esempio un vuoto di quasi 5km tra AV10 ed AV11, casualmente in uno dei tratti più importanti e ricchi di specie di uccelli.

- Il periodo ed il numero dei monitoraggi risultano sostanzialmente inadeguati.

I rilevamenti ornitologici con punti di ascolto sono stati effettuati in tutto in 4 occasioni, due tra marzo ed aprile e due a maggio. Inoltre, altre due uscite sono state effettuate a maggio, per cercare in modo mirato determinate specie di uccelli non rilevate durante i monitoraggi precedenti. Risulta evidente da questa descrizione che effettuare 4/6 uscite in tre mesi risulta assolutamente insufficiente a determinare le specie presenti in un'area tanto vasta, dove l'importanza non si riduce ai soli nidificanti, ma anche ai potenziali svernanti. In particolar modo, una delle specie target, la ghiandaia marina, non occupa i territori di nidificazione prima di metà maggio, e normalmente comincia la riproduzione verso la fine del mese, protraendo la deposizione fino a fine giugno (Catoni et al., in stampa). In maniera simile, il falco pecchiaiolo ed il succiacapre, specie nidificanti in zona, arrivano in massa nel loro areale riproduttivo dalla seconda metà di maggio in poi. Quindi la totalità dei rilevamenti ornitologici effettuati sono stati chiaramente inadeguati per monitorare la presenza di queste tre specie in all. I. A titolo di esempio si riporta il caso della ghiandaia marina. Nella relazione preliminare soltanto 3 coppie vengono rilevate lungo il percorso della S.P. 97. Nello stesso anno le coppie nidificanti lungo la strada erano però almeno 7 (dati *Coracias*, Gruppo Italiano Ghiandaia Marina), di cui alcuni occupati soltanto a Giugno. Oltre a queste carenze per gli uccelli nidificanti, c'è da considerare la totale assenza di monitoraggi invernali, per determinare l'avifauna svernante in loco. Se fossero stati effettuati, i rilevatori si sarebbero accorti che alle 10 specie in all. I nidificanti in zona, si sarebbero aggiunte almeno altre 6 specie svernanti regolari in zona incluse in all. I (Garzetta, Airone bianco maggiore, Albanella reale, Falco di palude, Smeriglio, Piviere dorato). Inoltre, nella valle del Mignone sono presenti anche nuclei di occhioni svernanti, con numeri di assoluta importanza nel contesto nazionale di questa specie. Questi dati ovviamente non sono stati raccolti durante il monitoraggio e quindi l'impatto del progetto sulla fauna svernante è stato semplicemente ignorato.

- Monitoraggi notturni per succiacapre ed occhione in periodi sbagliati.

Durante lo studio i rilevatori hanno effettuato a maggio dei rilevamenti per queste due specie notturne, e di scarsa contattabilità. Purtroppo l'occhione ha proprio nel mese di maggio il più basso tasso di risposta al playback durante tutta la stagione riproduttiva, come evidenziato da Meschini (2010) per il centro Italia. Questo ha portato ad una sottostima sostanziale delle coppie, avendo rilevato esclusivamente 1 individuo durante i rilevamenti. Nella stessa stagione riproduttiva, Meschini ha rilevato lungo la sola strada S.P. 97 (dove immaginiamo, mancando la cartografia, siano stati effettuati parte dei transetti) un numero di coppie tra 5 e 10 (dal 25 al 50% di tutta la popolazione nidificante nella ZPS IT6030005). In tutta l'area dei transetti diurni il numero di coppie è molto maggiore, prossimo alle 15 coppie (dal 20 al 30% della popolazione regionale di questa specie). Risulta evidente la discordanza con i dati proposti in sede di relazione fauna e l'importanza di questa area per la specie in questione. Nel caso del succiacapre i rilevamenti sono stati ancora più inadeguati, se possibile. Da bibliografia, il succiacapre comincia la riproduzione verso metà

maggio, e quindi, non conoscendo le date dei transetti notturni, possiamo immaginare che almeno uno dei due sia precedente l'inizio dell'attività riproduttiva. Per fare un confronto, studi simili effettuati sul succiacapre in Italia, hanno cominciato i rilevamenti l'ultima settimana di Maggio e li hanno terminati a Luglio (Spadoni 2013). Inoltre, come riportato in bibliografia (Cadbury 1981) il succiacapre canta di preferenza da poco dopo il tramonto del sole fino all'insorgere dell'oscurità, quando normalmente diminuisce notevolmente l'attività canora. Va da se, quindi, che i rilevamenti effettuati "da poco dopo il tramonto fino alle 23.00" sono risultati inadeguati se non nelle primissime postazioni di rilevamento ed hanno causato una sostanziale sottostima della popolazione nidificante.

- Transetti per monitoraggio dei rapaci

Per il monitoraggio dei rapaci, di cui la ZPS in oggetto vanta popolazioni di ben 6 specie in All. I della 2009/147/CE, sono state effettuate solamente due uscite, una a Marzo ed una a Maggio. Considerando che delle 6 specie almeno 5 (Biancone, Grillaio, Albanella minore, Falco pecchiaiolo e Nibbio bruno) arrivano verso o dopo la fine di Marzo, si intuisce che in realtà il rilevamento di Marzo sia stato sostanzialmente inutile e quindi la "mole" di dati ottenuta su ben 5 specie prioritarie sia da attribuirsi principalmente ad un unico rilevamento effettuato a Maggio. Tra l'altro il falco pecchiaiolo arriva dopo la metà di Maggio nei siti riproduttivi, e quindi i rilevamenti sono stati decisamente inutili per questa specie. Inoltre, i transetti effettuati sono stati di circa 34km di lunghezza, distinti in numerosi transetti, di cui alcuni percorribili verosimilmente esclusivamente a piedi o con fuoristrada. Se questi percorsi sono stati effettuati in un'unica giornata, c'è da chiedersi la velocità e quindi l'accuratezza con cui questi monitoraggi siano stati effettuati.

- Nelle conclusioni degli stessi autori §2.6, si dichiara "*che la densità di coppie nidificanti di molte specie è correlata negativamente con l'intensità di rumore provocato dal traffico veicolare, misurata in decibel*". Supponiamo che lo stesso si applica anche ai mammiferi, di cui però non si hanno notizie. Nello stesso paragrafo si cita un esempio di uccello di aree aperte, la cui densità diminuisce a meno di 500m di distanza dalla strada a causa esclusivamente del disturbo acustico. Si suggerisce quindi correttamente di utilizzare barriere antirumore come misura mitigante il disturbo. Non si fa notare però nella relazione che la valle in cui va ad incidere l'opera sia larga in media meno di 1km e solo in alcuni punti raggiunge una larghezza di 1.2km lineari. Si può quindi concludere che già soltanto a causa del disturbo acustico, senza contare la perdita di habitat, le collisioni ecc) la valle nella sua interezza risulterà non idonea per la maggior parte delle specie di ambiente aperto a meno che non si intenda munire di barriere antirumore tutto il tracciato.

3. Mancata analisi degli effetti congiunti del progetto in esame con altri piani/progetti coevi, in progettazione o in realizzazione, e contestuale mancata analisi degli effetti congiunti del progetto in esame con i fattori di pressione già attivi.

Similmente per vegetazione/flora e per fauna la determinazione della significatività degli impatti è stata viziata dalla mancata analisi dei fattori di pressione altrimenti presenti, in essere o potenziali, provenienti da progettazioni e da altre circostanze ambientali^[10].

Il compito non raggiunge le disposizioni normative attuali, né per quanto riguarda la Valutazione di Incidenza né altrettanto in osservazione delle richieste in ambito di Valutazione di Impatto Ambientale.

4. Mancata analisi degli effetti sinergici del progetto, per sé e anche in concomitanza con altri fattori di pressione, in essere e potenziali.

Come si evince dalle tabelle che mostrano lo *Schema riassuntivo degli impatti potenziali* per vegetazione/flora e per fauna (tabelle § 5.1, rispettivamente **doc. T00-IA35-AMB-RE01A pag. 30 e succ. e doc. T00-IA35-AMB-RE03A**, pag. 56 e succ.), il progetto non prende in considerazione le circostanza di massimo stress per ecosistemi, habitat e specie, ovvero l'attivazione di tutti i fattori di pressione progettuali contemporaneamente considerati, per sé ed in eventuale concomitanza con altri fattori di pressione, in essere o anche solo potenziali, in quanto mostra singole risposte a singoli fattori di pressione.

5. Intensità degli impatti stabilita in maniera empirica, senza tracciabilità di ragionamento

Prendendo ad esempio il **doc. T00-IA35-AMB-RE05A**, “**Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Relazione ecosistemi**” (che in questo caso può essere considerato un po' come riassuntivo per le componenti vegetazione/flora e fauna, che presentano lo stesso tipo di problema), la **Tab. 4.2** (pag. 19) presenta la “*Sintesi delle relazioni tra ambiti e azioni di progetto e possibili fattori di pressione ambientale in fase di cantiere*” e la **Tab. 4.3** (pag. 19) presenta la “*Sintesi delle relazioni tra ambiti e azioni di progetto e possibili fattori di pressione ambientale in fase di esercizio*”.

Il testo recita che in dette tabelle “*In grassetto sono indicati i fattori potenziali di pressione risultati significativi per Ecosistemi*” (pag. 18). Tuttavia non si comprende in base a quale parametri siano state determinate le significatività, tenendo conto delle presenze locali, delle condizioni ambientali e dei fattori di pressione già attivi sul territorio e potenzialmente attivabili con piani/progetti coevi o in progettazioni, qui assolutamente non indagati.

6. Impatti non ravvisabili in maniera chiara e organica

L'approccio metodologico per la definizione della tipologia degli impatti e della loro intensità, nelle tabelle riassuntive (tabelle § 5.1, rispettivamente **doc. T00-IA35-AMB-**

¹⁰ Per ciò che concerne vegetazione e flora, le “*minacce*” riportate su ogni scheda di rilevamento (doc. T00-IA35-AMB-RE02A, “*Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Rapporto monitoraggio ambientale preliminare vegetazione e flora*”, costituiscono di fatto informazioni ininfluenti in quanto di nessun peso all'interno del progetto al fine dell'individuazione di eventuali migliori misure di mitigazione.

RE01A pag. 30 e succ e **doc. T00-IA35-AMB-RE03A**, pag. 56 e succ.) per vegetazione/flora e fauna, restituisce un prodotto solo parzialmente affidabile.

Infatti l'analisi delle impatti potenziali è stata riassunta per tipologia di fattore di pressione e non per ambito territoriale. Ciò significa che facendo un confronto tra i capitoli ove vengono riassunti i vari ambiti territoriali individuati come rilevanti per la conservazione della biodiversità con l'elencazione e l'analisi di tutte le singole interferenze, e i capitoli con le conseguenti misure di mitigazione/compensazione per ogni ambito territoriale, si nota come, nel singolo ambito territoriale, o nel singolo biotopo, non tutte le interferenze sembrerebbero coperte da relative misure di mitigazione/compensazione.

Per questo si ritiene che, nelle tabelle riassuntive circa gli impatti potenziali, si sarebbe dovuto procedere per ambito territoriale e non per tipologia di fattore di pressione.

7. Impatti non completamente mitigabili

Come già osservato in precedenza, nel riassumere gli impatti di progetto per i comparti vegetazione/flora e fauna, rimangono ben evidenziati numerosi effetti negativi solo parzialmente mitigabili: per la quota non mitigabile la documentazione definisce una supposta non significatività.

Si ritiene che detti effetti *post* mitigazioni, sia in fase di cantiere sia in fase di esercizio (p.e. l'interruzione dei corridoi ecologici per l'effetto barriera delle opere¹¹), il rischio di collisione a causa del traffico veicolare o a causa delle strutture, la sottrazione netta di habitat di specie non compensata da adeguati miglioramenti ambientali) non possano essere considerati trascurabili in quanto occorre ricordare l'alta valenza naturalistica della zona impattata, localmente e su area di influenza, vista la grande ricchezza di specie, di habitat e di habitat di specie.

La segmentazione in singoli impatti dell'ampia gamma di problematiche ambientali che l'opera reca con sé, sia in fase di cantiere sia in fase di esercizio, se per un verso è comprensibile a livello di svolgimento dell'analisi, dall'altra non può oscurare la necessità di lavorare con un alto livello di precauzione, vista la pressoché totale presenza di specie sul territorio oggetto di impatto e nell'area di influenza e nell'area vasta.

L'utilizzo del principio di precauzione è oltremodo espressamente richiesto in ambito di Natura 2000, nell'applicazione della procedura di Valutazione di Incidenza: ogni qualvolta un rischio non possa essere completamente escluso, il rischio sussiste, esattamente come nel caso di questo progetto.

Ciò deve stare a significare, come concetto di riferimento, che la non completa mitigazione di un effetto negativo significativo non accompagnata da ulteriori opportune misure di compensazione, porta ad una non conformità normativa in merito alla protezione di habitat e specie tutelate ai diversi livelli, internazionale, comunitario e nazionale.

In special modo per il livello comunitario, ove sia interessato un sito Natura 2000, la quota non mitigabile dev'essere affrontata in ambito di misure di compensazione, ovvero di deroghe alla procedura standard di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3

¹¹ L'opera produrrà un ingentissimo effetto barriera, nonostante le mitigazioni proposte, soprattutto per la teriofauna in quanto non è assolutamente garantito che i sottopassaggi saranno utilizzati, né che saranno utilizzati da tutta la fauna che potenzialmente potrebbe spostarsi. E anche lo *skyline* verrà alterato, anche nelle parti di viadotto che, ugualmente, fungeranno da barriera e/o da pericolo in caso di volo rasente o di volo cieco in condizioni notturne o di poca visibilità.

attivando, se il progetto ne dovesse avere i presupposti, le disposizioni e le procedure di cui all'art. 6, c. 4.

8. Ambito Natura 2000: procedura di analisi dell'incidenza incompleta

Doc. T00-IA50-AMB-RE01A, "Studio di Incidenza Ambientale. Relazione"

L'analisi degli impatti di progetto viene presentata al solo livello di *screening*.

In applicazione del principio di precauzione, così come regolato dal Trattato TFU, art 191 (ex 174 TCE), c. 2 e dalla discendente applicazione giurisprudenziale, vista la ricchezza di specie, di habitat e di habitat di specie, reale e potenziale, così come anche più volte e articolatamente affermato nei documenti di progetto di analisi preliminare, appare estremamente improbabile che una nuova arteria stradale di oltre 17 km di lunghezza in piena ZPS (!) possa concludere il suo iter di analisi fermandosi al livello di *screening*, pur applicando delle misure di mitigazione.

Già conteggiando la superficie netta della nuova opera, solo per il tratto in trincea e per il tratto in rilevato, si ottiene un consumo irreversibile di suolo di oltre 28 ettari^[12]. A questo occorre sommare il consumo di suolo comunque operato da parte dei viadotti che, inoltre, con le loro strutture provocano un ampio ed evidente consumo di spazio aereo. Poi vi sono le opere accessorie e pertinenziali e ancora tutto lo spazio di *buffer*, a destra e a sinistra della strada che, per vari motivi, non assolverà più alla sua piena funzione ecologica.

In questo modo si comprende che il consumo di suolo inteso nella sua accezione più ampia e completa, formata dai fattori diretti ed indiretti di trasformazione/alterazione delle condizioni preesistenti, assommerà a numerose decine di ettari.

In questi casi senza ombra di dubbio la procedura di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3 non può fermarsi alla fase di *screening* in quanto sulla complessità dell'ecosistema impattato, che comprende numerosi habitat e specie di interesse comunitario tra cui numerose specie di uccelli di cui all'Allegato 1 della Direttiva 2009/147/CE, permangono rischi di significativo decadimento delle qualità di relazione intra-specifiche e inter-specifiche e di relazione tra elementi abiotici e biotici.

A ciò occorre aggiungere la mancata considerazione di fattori di pressione, in essere e potenziali, come meglio esplicitato ai precedenti punti 3 e 4.

9. Ambito Natura 2000: procedura di analisi dell'incidenza irregolare

Doc. T00-IA50-AMB-RE01A, "Studio di Incidenza Ambientale. Relazione"

Il documento con la **tabella 6.1** esprime la "*Matrice riassuntiva dello screening*" che descrive "*le possibili interferenze individuate e i risultati della valutazione della significatività dei possibili effetti previsti*" (pag. 36): detta valutazione è da ritenersi totalmente arbitraria, a partire dal fatto che i "*Criteri di screening*" sono ampiamente insufficienti e, per esempio, non comprendono le specie, ovvero più mirate e opportune definizioni anche in direzione specie-specifica.

Così procedendo quel che ottiene l'estensore è di escludere *tout-court* dall'analisi alcuni siti Natura 2000, concentrandosi solo su quelli direttamente intercettati dal tracciato (escludendo quindi eventuali effetti negativi indiretti) e per questi, come si può

¹² Doc. T00-IA50-AMB-RE01A, "Studio di Incidenza Ambientale. Relazione". Tab. 3.1, "Dettaglio sviluppo del tracciato".
Sviluppo in trincea: m. 1.380 + sviluppo in rilevato: m. 10.845 = m. 12.225 + 23 m. di larghezza della piattaforma = mq. 281.175.

osservare dal § 6.3, “Analisi e valutazione delle potenziali interferenze”, soffermarsi unicamente alla considerazione di pochi ambiti ambientali, recuperando in toto il materiale e l’analisi condotta a livello generale nel SIA, non operando di fatto alcun specifico approfondimento per quanto riguarda la materia Natura 2000.

Infatti, ad esempio, le misure di mitigazione/compensazione che vengono richiamate all’interno del documento (“Carta degli interventi di mitigazione/ compensazione (Cod. elab. T00IA50AMBCT03)”, pag, 7), suddivise in 3 cartografie, sono le stesse identiche che vengono rappresentate sul altrettante 3 cartografie, all’interno del SIA, di riferimento per il comparto biodiversità (“Carta degli interventi di mitigazione/ compensazione (Codice elab. T00IA35AMBCT11)”^[13]): le cartografie sono identiche, per grafica e legenda.

Sono ugualmente identiche le cartografie che rappresentano gli abachi degli interventi di mitigazione/ compensazione^[14].

L’estensore delle analisi ambientali ha quindi operato un lavoro generico e di larga massima sull’area oggetto di diretto intervento in prima battuta per la redazione dello Studio di Impatto Ambientale, ivi individuando delle mitigazioni, utilizzando poi le stesse in ambito di Natura 2000.

Se è vero che ove sussista la procedura di VIA, l’eventuale Valutazione di Incidenza ne è ricompresa, è altrettanto vero che i materiali di analisi e di definizione degli impatti, ovvero delle mitigazioni, non possono essere identici: per Natura 2000 occorre effettuare analisi di impatto molto più mirate, habitat-specifiche e specie-specifiche, con le varie interpretazioni manualistiche e giurisprudenziali della procedura di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3.

In questo rimane tutta aperta la questione che occorre capire se i rifacimenti ambientali e i ripristini che il proponente prevede nel progetto, a livello di Natura 2000 possano essere considerati come mitigazioni o se, vista la profonda alterazione territoriale che le opere provocano durante il cantiere, non debbano invece più correttamente essere considerati come compensazioni: se un habitat e/o un habitat di specie viene distrutto e/o viene pesantemente alterato, la sua ricomposizione difficilmente può essere considerata una mitigazione visto che l’habitat parte ex-novo, con dei tempi e delle attenzioni manutentive tutte da definire affinché nuovamente raggiunga la sua migliore funzione ecologica.

Va de sé che nel momento in cui si dovesse correttamente stabilire che alcune misure sono obbligatoriamente da considerarsi “compensative” e non “mitigative”, in ambito di Natura 2000 diventerà obbligatoria l’attivazione della procedura di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 4.

10. Documento T00-IA24-GEN-RE01A, Quadro di riferimento progettuale, Analisi Multicriteri di confronto con i tracciati precedentemente sottoposti a procedure di valutazione ambientale, Confronto con le alternative del DEC/VIA n.198 del 18.03.2004

Nella tabella posta a pagina 56-57 viene proposto una categorizzazione del grado di naturalità delle diverse categorie ambientali presenti nell’area di studio. Come nel

¹³ Documento “T00-IA35-AMB-RE01A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Relazione vegetazione e flora”, pag. 25. Citazione medesima si trova a pag. 48 del doc. “T00-IA35-AMB-RE03A, Quadro di Riferimento Ambientale, Biodiversità, Relazione fauna”.

¹⁴ Rispettivamente, nel Quadro di Riferimento Ambientale del SIA, doc. T00-IA35-AMB-SC02A e nello Studio di Incidenza Ambientale, doc. T00-IA50-AMB-SC02A.

caso della biopermeabilità (**T00-MO00-AMB-RE05A**), questa categorizzazione risulta nuovamente priva di alcun riferimento alle specie di animali presenti, ma è ottenuta a tavolino a seguito di scelte puramente arbitrarie. In maniera del tutto artificiosa quindi, è stato stabilito che le aree di coltivi e frutteti, notoriamente aree ricche di fauna selvatica, abbiano invece una naturalità scarsa. Ricordiamo che le aree coltivate presenti nell'area oggetto di studio sono tra le più ricche della penisola italiana, come si evince dalle numerose specie presenti e rilevate durante i rilievi sul campo effettuati nello studio. Queste aree, è doveroso ricordarlo, ospitano come nidificanti almeno 10 specie in all. I della Dir. 2009/147/CE, a cui si aggiungono almeno altre 6 specie come svernanti regolari (Garzetta, Airone bianco maggiore, Albanella reale, Falco di palude, Smeriglio, Piviere dorato), soltanto considerando gli uccelli presenti (Dati da Ornitho.it e da osservazioni personali di numerosi ornitologi locali).

La classificazione come "scarsa naturalità" di questo ambiente quindi risulta assolutamente scorretta, ed oltremodo sospetta. Si ricorda infatti, che la naturalità dell'ambiente e la sua biopermeabilità, sono due delle componenti chiave per determinare l'impatto di un tracciato sull'ambiente percorso (Tab. 1 pagina 23). In base a questa classificazione il tracciato proposto, che percorre quasi totalmente campi coltivati di elevatissimo valore ambientale, risulta percorrere invece aree a scarso valore ambientale, e quindi di importanza trascurabile dal punto di vista ambientale.